

«Se l'agricoltura italiana "terrà" potremo coltivare un nuovo futuro»

Prandini (Coldiretti): momento complicato, c'è chi va a mille e chi è fermo

Dopo l'emergenza sanitaria dovremo fare i conti con quella economica. La crisi non risparmierà alcun settore, lo stiamo leggendo e sentendo ogni giorno in tv. L'economia italiana è fatta di tante eccellenze, tra cui spicca senza dubbio quella agroalimentare. Questo comparto finora ha tenuto, ma si rischiano scaffali vuoti per la mancanza di lavoratori stagionali che svolgano il raccolto e prezzi in forte aumento. Con la chiusura delle frontiere, ad oggi, manca quasi un milione di lavoratori stagionali in Europa e l'Italia non è da meno.

La crisi generata dal Coronavirus colpisce in particolare modo la manodopera stagionale, rimarca Coldiretti, e mette a rischio la produzione, il rifornimento alimentare e il futuro del settore, nel nostro Paese e in tutta Europa. Ne parliamo con il presidente nazionale di Coldiretti, Ettore Prandini.

– Presidente, quali sono le emergenze di oggi per il settore agricolo italiano?

«Il nostro comparto agricolo non si è mai fermato ed è tra le attività produttive che ha dato continuità al lavoro, per garantire la disponibilità di cibo sulle nostre tavole e la qualità del prodotto. Tuttavia, l'agricoltura italiana non sta attraversando un periodo semplice. Abbiamo tanti settori in difficoltà come quelli florovivaistico e vitivinicolo, quest'ultimo noto come eccellenza nazionale nel mondo. Ep-

pure questo settore (che si pensava non avesse mai crisi) arranca per l'assenza di domanda di mercato, a causa della chiusura di ristoranti, alberghi e locali. Anche gli agriturismi sono in forte difficoltà. Quello zootecnico è un comparto in grande aumento, ma che vive la speculazione e il tracollo dei prezzi per l'impresa agricola. Ci sono alcune catene di distribuzione che hanno attuato ancora le aste a doppio ribasso, con la richiesta di prodotti al prezzo più basso e la pretesa di un ulteriore sconto da parte dei produttori. Mentre per i consumatori i prezzi sono rimasti invariati, se non, in certi casi, addirittura aumentati. Altro settore in crisi è quello ortofrutticolo, che è sempre stato importante per l'esportazione italiana, ma ora il rischio è che il 40% rimanga in campo per assenza di manodopera per il raccolto».

– A proposito di lavoratori stagionali, cosa chiede Coldiretti?

«In queste settimane, stiamo avendo continue interlocuzioni sia con il Governo che con l'Europa per chiedere misure straordinarie a favore dei settori più colpiti. Abbiamo chiesto al governo di intervenire velocemente, ma i tempi della politica non sono quelli delle attività produttive. Come Coldiretti, abbiamo creato una piattaforma per il lavoro: in meno di quattro giorni abbiamo ricevuto circa 5mila richieste

da parte di cittadini italiani in cassa integrazione, disoccupati, pensionati o giovani laureati. La maggior parte di loro con esperienza in ambito agricolo. Abbiamo chiesto anche la reintroduzione dei voucher per garantire l'aspetto contributivo e un giusto riconoscimento per il lavoro nelle aziende agricole, ma da parte del Governo non è arrivata una risposta significativa. Il problema è che se noi perdiamo il 40% del raccolto, la ripercussione si avrà sui prezzi per i cittadini, a danno dei nuclei familiari che attraversano un momento difficile. Reintrodurre i voucher secondo noi rimane lo strumento più agile e veloce per il regolare svolgimento delle campagne di raccolta dei lavoratori stagionali».

– Se non i voucher, si apre la via della legalizzazione temporanea degli stranieri irregolari...

«Il ministro dell'agricoltura Teresa Bellanova ha avanzato una proposta di "sanatoria" per i cittadini irregolari, che sono circa 600mila e che nella realtà dei fatti, a parte qualche centinaio, non hanno mai lavorato in agricoltura o, se lo hanno fatto, non erano in regola. Se facciamo passare questa forma di sanatoria, però, il rischio è che il meccanismo si riveli negativo per il sistema, nei prossimi anni, con il messaggio di "cavarsela" con poco o niente. Coldiretti è dell'idea che la "messa in regola" degli stranieri irregolari non

risolverà il problema del raccolto in campo. Siccome la manodopera italiana potrebbe non bastare, preferiremmo che il Governo attuassee misure nei confronti di Paesi che ci hanno sempre aiutato, come Polonia e Romania, da cui arriva buona parte dei lavoratori stagionali nel nostro settore».

– Come sarà l'agricoltura italiana del post-Coronavirus?

«Sono convinto che, come in tutte le crisi più significative che hanno toccato l'Italia, l'agricoltura e l'agroalimentare sono sempre stati e rimarranno il motore della ripresa. Il mondo ama il prodotto agroalimentare made in Italy. Oggi soffriamo perché i mercati non sono chiusi formalmente, ma di fatto lo sono perché tutte le attività collegate sono ferme. Servirà una politica capace di creare condizioni favorevoli di crescita, di sviluppo per il Paese, ripartendo proprio dall'agricoltura, ma senza tralasciare tutti gli altri settori produttivi. Certo, noi siamo più legati al turismo, ma nessuno va lasciato indietro. Bisogna trasmettere più sicurezza verso quello che facciamo. La gente sta iniziando a spendere meno e ad acquistare prodotti di bassa qualità, per la preoccupazione del domani».

– Ci saranno più accordi con l'industria di trasformazione in futuro?

«Veniamo da anni in cui abbiamo spinto molto sugli accordi di filiera, cioè

sul mettere in rete tutti i vari attori che compongono il comparto agroalimentare. Con gli accordi di filiera vorremmo spingere per fare in modo che in quasi tutti i comparti ci siano convenzioni pluriennali di durata medio-lunga, costruendo un nuovo rapporto fatto di sinergie anziché di contrapposizione, senza la vecchia logica di penalizzare sempre il soggetto più debole. Non dimentichiamo che su un euro di spesa del consumatore, solo 17 centesimi vanno all'impresa agricola; il resto rimane all'interno della filiera».

– Dove scatterà, dunque, il cambiamento?

«Occorre riscoprire il senso di comunità, mi auguro che questa situazione drammatica metta ai margini chi fino ad ora ha speculato in modo egoistico e negativo.

Dobbiamo tornare a distribuire per tutti maggiore valore. Fino alla metà degli anni '90, il nostro era un Paese portato come esempio mondiale per la presenza di un ceto medio mediamente più ricco rispetto agli altri Paesi del mondo. Negli ultimi anni abbiamo abbandonato questa logica e concentrato la ricchezza nelle mani di pochissimi, impoverendo sempre più il nostro ceto medio. Il consumatore deve tornare ad essere messo al centro delle scelte e non ingannato. Il "sotto costo" o il "3x2" sono tutte forme di pubblicità ingannevole, perché inducono a spendere di più. In alcuni Paesi queste forme sono vietate o consentite solo entro certi limiti, come in Francia, e il cittadino è privilegiato rispetto alle campagne commerciali».

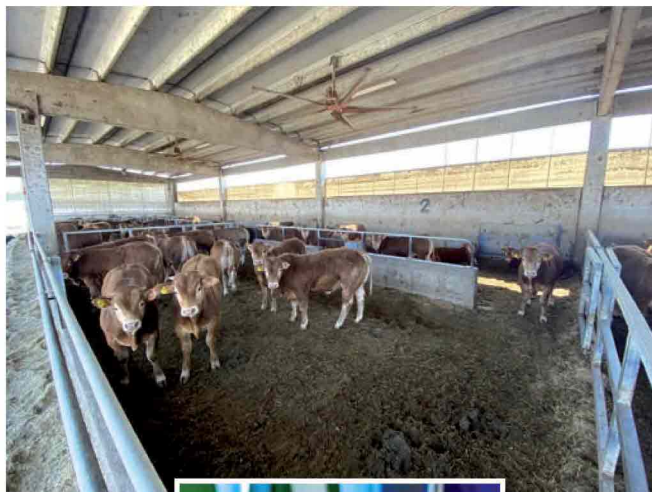
– E sul futuro delle esportazioni?

«Vogliamo aumentare le esportazioni, ma chiediamo a gran voce il tema dell'etichettatura perché sia chiaro al consumatore cosa compra e da dove viene ciò che porta in tavola, per valorizzare la distintività del prodotto. L'agricoltura italiana è la più sostenibile: siamo più bassi della metà rispetto a francesi e tedeschi per quanto riguarda le emissioni, e sotto rispetto a Regno Unito e Spagna. Sono questi gli aspetti che dovranno fare la differenza nella scelta del carrello del consumatore. Egli ha diritto di essere informato. E noi dobbiamo comunicare qualità, sostenibilità, biodiversità: tutti caratteri distintivi della nostra agricoltura».

– Come vede i giovani in questo settore?

«Nell'agricoltura italiana c'è un grande ritorno di giovani, con possibilità di fare attività diverse, come vendita diretta, agriturismi, birrifici; ci sono molti giovani nel settore viticolo, ortofrutticolo, meno nella zootecnica, poiché richiede un grande investimento iniziale e la maggior parte dei giovani che avviano un'impresa agricola non sono figli di agricoltori. I giovani portano innovazione, e l'agricoltura di precisione ha bisogno di tecnologia, come nel caso della semina con i sistemi satellitari. Tutto questo ci permetterà negli anni di tracciare molto meglio l'intero sistema di produzione: dal seme fino all'ultima fase di trasformazione del prodotto. Con un Qr code, scattando la foto al prodotto, il consumatore vedrà subito tutta la sua storia».

«C'è bisogno di manodopera, meglio gli stagionali che arrivano dall'Est che gli irregolari»



Francesca Gardenato



Ettore Prandini. Sopra, il suo allevamento a Lonato

«Sosteniamo il made in Italy con corrette remunerazioni: chiediamo aiuto alla distribuzione»

